ruota. Vince, stravince Di Luca, 10" dietro Pellizotti, Menchov e Sastre, a 29 Basso e gli altri, e in più c'è l'abbuono. Di più, era impossibile. La faccia di Di Luca all'arrivo è color sole: «Più o meno sono quello del 2007. Oggi era una Liegi, salite, discese, lunghissima, era una tappa adattissima a me, e ho fatto una grande azione. Ieri sul percorso ci sono tornato due volte, e avevo capito che la discesa avrebbe fatto selezione».

DELUSIONE CUNEGO

L'ha fatta, soprattutto perché Basso in discesa va proprio piano, e poi non ha avuto una mano da nessuno. Non è per niente finita perché c'è la cronometro, e ce ne sono ancora da qui a Roma. Però sta correndo male la Liquigas, che usa i gregari come una squadra che ha la maglia rosa e non sa decidere se puntare tutto su Basso o giocarsi anche Pellizotti, entrambe le cose non si possono fare. Intanto, Menchov e Sastre rosicchiano, Leipheimer se ne sta tranquillo e Armstrong, che pure in salita si stacca da almeno dieci corridori, sta lì, dignitoso. Basso: «Alla fine è stata una buona tappa per noi, siamo lì, e comunque non faccio programmi per la cronometro, sarà la strada a decidere». Buona tappa un corno. Insieme a Masciarelli e Seeldrayers si è trascinato all'arrivo anche il fantasma di Damiano Cunego, a 1'34" da Di Luca, in una condizione psico-fisica deprimente: «Ho tenuto finché ho potuto, è stata una tappa micidiale». L'unica buona notizia, diciamo, è che, ormai fuori classifica, una tappa magari potrà provare a vincerla e il gruppo non si dannerà per andare a prenderlo. Non vince una tappa al Giro dal 2004.

Liquigas in panne
La squadra non sa ancora se puntare su Basso o Pellizotti

Il Sestiere era la Cima Coppi, bravo Garzelli. Sessant'anni fa Fausto diede 11'52" a Bartali, scalò tutte le montagne da solo, fino a consumarsi, fino a compiere la più grande impresa della storia del ciclismo. Oggi si torna sulle strade del Campionissimo, si passa da Alessandria, Novi Ligure, Castellania, si scende verso la Riviera di Levante, il Turchino, la discesa nervosa, arrivo comodo sul mare di Arenzano, tappa per velocisti abili e un po' pirati, altri 214 km che resteranno comunque nelle gambe, e domani le Cinque Terre, da soli e contro il vento per 60 km, tutta la verità, e solo quella. Quando si è soli non si può bluffare.❖

Fuga nella leggenda «Coppi maglia rosa con 23' su Bartali»

L'impresa di 60 anni fa sulla prima pagina del nostro giornale
«Un uomo solo è al comando, la sua maglia è bianco-celeste»

Il documento

ATTILIO CAMORIANO
11 GIUGNO 1949

Delle Dolomiti è il re; delle Alpi cosa lo possiamo nominare? Aquila o angelo ? Fate voi (...). Coppi, Coppi, Coppi: non si è visto altro oggi per 200 chilometri. Una fuga di 200 chilometri senza respiro, veloce, pazza: Coppi è il fenomeno che sa chiedere alle sue gambe fini come la porcellana questo miracolo. I maligni durante la corsa dicevano che è un pazzo; ora, dopo l'arrivo, dicono che un campione così il ciclismo d'Italia non lo vedrà mai più. (...) Il servizio si potrebbe concludere scrivendo un migliaio di volte il nome di Coppi. La corsa è piena di lui infatti. È facile far la cronaca. Basta seguire Coppi lassù in alto sui tetti delle Alpi a dare una occhiata giù nel fango delle valli. Ed ogni tanto fermarsi per chiedere al cronometro quanti minuti ha di vantaggio Coppi.

Un mucchio di difficoltà prima di partire. (...) In piazza a Cuneo alle 8: si parte. Il cielo butta giù acqua da maledetto; si dice: è una tappa per Bartali, questa! E Coppi manda giù il rospo. Come ieri come da un po' di giorni. Perché a Coppi vogliono giuocare un brutto tiro. Gli dicono (o meglio glie lo dice Bartali) vuoi andare al Tour? Lui dice «Sì». Una voce cade dall'alto: è quella di Bartali . «Vacci pure però la grande squadra la terrò per me: io sono il più forte». E Coppi manda giù, ingoia il rospo. Ma la sua faccia è seria, troppo seria; Fausto pensa: ora vi faccio vedere io chi è il più forte. Coppi è un uomo che ha una sola parola ma è anche un uomo che ha del puntiglio e le cose storte, le sgarberie le digerisce male. Poi trova sempre la forza di risputarle in faccia alla gente cattiva. (...) Ora state bene attenti: stiamo ad Angentiera, già al confine. Dieci chilometri più su il colle della Maddalena. Coppi fa strada sulla ruota di Bartali e di Leoni nel gruppo. Ad un tratto a Volpi viene il ghiribizzo di dare uno strappo alla corsa. Non lo avesse mai fatto. Coppi si rizza sui pedali, velenoso come la serpe e dice addio a tutti. Ci guardiamo attorno per convincerci che non stiamo sognando. La carovana si passa la voce: Coppi è impazzito? Chilometro più chilometro meno dal Colle della Maddalena a Pinerolo di chilometri ce ne sono 200. Fossero chilometri piani potrebbe passare: Coppi è un passista e può tenere la distanza. Macché! Oggi la strada è tutta salite e discese.

Dunque: Coppi è matto! Seguiamo il pazzo: vediamo cosa fa. Sale su come un angelo, leggero come una piuma. (...) Poi giù a rompicollo nella discesa: il pazzo fora due gomme ma non lo prendono mica. (...) «Vedrai che Bartali se lo succhia». Gino conosce queste strade come le tasche dei suoi calzoni. Invece guarda un po' che succede: le pedalate di Coppi sono sono sempre rotonde come un cerchio, agili come un saltimbanco, leggere come una bambagia; mangia la strada, la divora. (...) E Bartali? È sempre indietro. (...) Vola Coppi, è la parola. E all'arrivo fresco e col sorriso alla Maurice Chevalier, fa un giro d'onore con un fascio di fiori più grosso di lui. Un ragazzo mi chiede: «E Bartali quando arriva?». «Fra sette minuti», gli dico. Invece di minuti ne passano una dozzina. ❖

CORRIDORI IN CERCA D'AUTORE

GINO D'ITALIA

Gino Sala
GIORNALISTA

Dopo le polemiche sul circuito milanese voglio ribadire il mio punto di vista sui metodi e i bisogni del ciclismo. Mi chiedo anzitutto se la commissione tecnica ha visitato l'intero percorso della corsa per la maglia rosa. Così vuole il regolamento che lor signori hanno più volte ignorato. Se mi guardo alle spalle, trovo un elenco di negligenze imperdonabili, di vergognosi e inammissibili distacchi tra chi organizza e chi pedala. Abbiamo un'associazione corridori che viene meno al suo compito, che non è un sindacato di categoria, che non si misura coi problemi che da tempo chiedono una soluzione. Non è democrazia lasciar fuori dal palazzo i pedalatori. In questo senso c'è un'assenza riprovevole. Nella fattura di un Giro e di un Tour dovrebbe esserci la presenza di chi li disputa, e non è così. Prendere o lasciare è la parola d'ordine dei padroni del vapore. Ultimamente qualcosa è cambiato con le neutralizzazioni nel caso di pericoli dovuti al maltempo o ad altro, ma è poca cosa. Discutibile il comportamento dei corridori sul circuito di Milano, ma resta lo scollamento tra chi comanda e chi produce e sarà sempre così, fino a quando non avremo un'unione di intenti per conferire allo sport della bicicletta una situazione dove tutti devono avere un ruolo costruttivo. Ieri sono stato un attento osservatore della Cuneo-Pinerolo che non era identica a quella resa famosa da Fausto Coppi nel 1949, ma che conteneva il terreno per una lunga e interessante cavalcata. Ho tifato per Stefano Garzelli, attaccante solitario per molti chilometri e auguro a questo ragazzo una giornata di gloria. Nel finale un poderoso Di Luca ha rafforzato la sua posizione di «leader» mostrando condizioni che lo rendono come il più quotato degli italiani, fermo restando che siamo di fronte ad una storia piena di punti interrogativi.❖